ISTITUTO INTERNAZIONALE DEL PAPIRO
ISTITUTO ITALIANO PER LA CIVILTÀ EGIZIA

ATTI
DEL XX CONVEGNO
DI
EGITTOLOGIA E PAPIROLOGIA

SIRACUSA, 30 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE 2021

per gli ottanta anni
di
Alessandro Roccati

a cura di
Anna Di Natale e Corrado Basile

QUADERNI DEL MUSEO DEL PAPIRO
XIX

QUADERNI DEL MUSEO DEL PAPIRO
Direttore Corrado Basile
Condirettore Anna Di Natale

Comitato scientifico per la valutazione dei contributi:
Corrado Basile (Siracusa)
Giuseppina Capriotti (Roma)
Maria Cristina Guidotti (Firenze)
Rosario Pintaudi (Firenze)
Gloria Rosati (Firenze)
Silvia Strassi (Padova)

Pubblicazioni dell'Istituto Internazionale del Papiro
Museo del Papiro "Corrado Basile"
ex convento di Sant'Agostino in Ortigia
Via Nizza, 14 - 96100 Siracusa (Italia)
museodelpapirosr@gmail.com
www.museodelpapiro.it

Grafica e Impaginazione:
Studio Tossani - Avola (SR)
info@studiotossani.it
www.studiotossani.it

ISBN 9791221042061

Convegno di egittologia e papirologia <20. ; 2021 ; Siracusa>

Atti del 20. Convegno di egittologia e papirologia : Siracusa , 30 settembre- 3 ottobre 2021 : per gli ottanta anni di Alessandro Roccati / a cura di Anna Di Natale e Corrado Basile. - Siracusa : Istituto internazionale del papiro, 2023.
(Quaderni del Museo del Papiro ; 19)
1. Egittologia [e] Papirologia – Atti di congressi.
I. Di Natale, Anna <1955->. II. Basile, Corrado <1939->.
III. Roccati, Alessandro <1941->.
932 CCD-23 SBNPal0366953

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Finito di Stampare nel 2023
dalla Tipografia Saturnia S.r.l. - Priolo Gargallo (SR)

Tutti i diritti riservati

La pubblicazione del presente volume rientra nel programma delle attività annuali del Museo del Papiro "Corrado Basile" - Istituto Internazionale del Papiro realizzate anche grazie al contributo di:
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali, Ministero della Cultura
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Regione Siciliana

MUSEO del PAPIRO Corrado Basile
Istituto Italiano per la Civiltà Egizia
MiC DIREZIONE GENERALE EDUCAZIONE, RICERCA E ISTITUTI CULTURALI
Regione Siciliana
Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

«Quaderni del Museo del Papiro» XIX (2023), pp. 37-60

È sempre festa a Napata![*]
Il Nuovo Anno nella cultura materiale del Distretto Meroitico di Jebel Barkal

1. La Festa del Nuovo Anno a Napata (E.M. Ciampini)

Già nella percezione faraonica, Napata costituisce un centro rappresentativo di quella terra di Kush che si lega, nel tempo, all'Egitto. L'evento prodigioso descritto da Thutmosi III nella sua stele è la prima testimonianza del valore sacrale dell'area della Montagna Pura. Il vasto centro cerimoniale che fiorisce ai suoi piedi, soprattutto a partire dalla XXV dinastia, è lo scenario ideale di un evento sostanziale per la vita del mondo, come la piena e il passaggio al Nuovo Anno.

La centralità della Festa del Nuovo Anno è ribadita nel corso della dinastia kushita, come dimostra la Stele Trionfale di Piankhi, dove leggiamo: «Dopo aver compiuto le cerimonie del nuovo anno, offrirò a mio padre Amûn la sua bella festa, quando farà la sua bella apparizione del nuovo anno …»[1]. La celebrazione precede l'inizio della spedizione che avrà una tappa significativa a Tebe, dove sarà celebrata un'altra festività dalla particolare pregnanza, come la Festa di Opet. La presenza del re alla Festa del Nuovo Anno di Napata segna anche un passaggio importante per l'organizzazione dei vari settori della città che sta fiorendo, cioè la fondazione di un palazzo regale che può essere considerato parte di questo scenario rituale. Il primo di questi edifici regali, fondato subito a sud del tempio di Amon, è oggetto di vari interventi di restauro e ricostruzione, che culminano con l'erezione di quella che viene considerata una sala destinata alla celebrazione del Nuovo Anno: non a caso, i testi sulle colonne di questo ambiente evocano esplicitamente una ipostasi divina, chiamata Buon Anno, che anticipa la dottrina tarda dell'Anno Perfetto egizio, ma

[*] Che questo titolo sia d'augurio al Prof. Alessandro Roccati, ieri direttore, oggi guida e sostegno della Missione Archeologica Italiana in Sudan - Jebel Barkal, cui dedichiamo il nostro contributo.

[1] *Fontes Historiae Nubiorum* I, pp. 62 ss.

che a Napata rappresenta una specializzazione dottrinale che avrà uno sviluppo particolarmente significativo nel distretto meroitico di Natakamani.

2. Arieti, leoni e acqua. I nuovi scavi all'Edificio delle Vasche (F. Iannarilli)

Nel corso della sua storia, Napata è stata dunque centro di attività liturgiche e rituali connesse al sovrano e alla regalità che vedono il loro culmine nella XXV dinastia, con le cerimonie di incoronazione e poi conferma del potere. Il principale riferimento ideologico del sito è senza dubbio Tebe, con cui Napata condivide lo sviluppo diacronico dell'area templare e le divinità oggetto di venerazione, nonché taluni elementi architettonici rintracciabili nella cultura materiale.

Nel caso dell'area templare napatea e in particolare del tempio di Mut costruito nell'arenaria del Jebel Barkal, la manifestazione divina è costituita dall'Amon criocefalo, in alcuni rilievi dipinto di blu. Il termine che lo identifica è *rhny* che, come rileva Ciampini, «è etimologicamente connesso con la radice che esprime un concetto di movimento paragonabile a quello del creatore che percorre le acque dell'abisso: nell'ariete (…) si celebra il potere vitale del dio che si palesa sin dalle primissime fasi della creazione. L'ariete vede così celebrato a Napata il suo legame con l'acqua (...) che in Nubia, come in Egitto, si identifica con il rinnovamento apportato dalla piena»[2].

Questa connessione diretta con la piena sembrerebbe apparentemente più debole in epoca meroitica, laddove le strutture del distretto regale di Natakamani non ci rivelano testimonianze dirette, scritte o iconografiche, di questo legame con Amon e con l'acqua.

Tuttavia, a una più attenta analisi, alcuni elementi relativi alla cultura materiale del Jebel Barkal meroitico possono raccontarci altro.

La presenza del leone nella piccola e grande statuaria rinvenuta nel sito testimonia il nuovo ruolo di Apedemak[3] come divinità solare e creatrice dai tratti primordiali, parzialmente assimilabile al "vecchio" dio dinastico Amon. Contemporaneamen-

---

[2] E.M. Ciampini, *La tradizione religiosa napatea: note sull'assimilazione e la rielaborazione di modelli faraonici*, «Studi Micenei ed Egeo-Anatolici» Suppl. 1 (2012), p. 113; A. Cabrol, *Les voies processionnelles de Thèbes* (Orientalia Lovaniensia Analecta 97), Leuven 2001.

[3] F. Iannarilli, S. Callegher, F. Pancin, *Under the lion's shadow: iconographic evidence of Apedemak in the Meroitic Royal District at Napata*, in M. Peterková Hlouchová, D. Bělohoubková, J. Honzl, V. Nováková (eds), *Current research in Egyptology 2018: Proceedings of the Nineteenth Annual Symposium, Czech Institute of Egyptology, Faculty of Arts, Charles University, Prague, 25-28 June 2018*, Oxford 2019, pp. 56, 59.

te, però, la sua connessione con il serpente – riconoscibile nella statuina calcarea del cobra a testa leonina (F687)[4] – ne sottolinea il valore di entità preposta al controllo della piena del Nilo, come i serpenti celesti che regolamentano la piena secondo le dottrine faraoniche di epoca tarda[5].

Non è, perciò, forse un caso che questa statuina di leone serpentiforme sia stata rinvenuta nel B2200, noto come Edificio delle Vasche[6]. Si tratta di una struttura ancora in corso di scavo, le cui prime indagini risalgono al 2004 e al 2008, al tempo in cui la Missione era diretta dal Prof. Alessandro Roccati. In quelle occasioni venne identificato un ambiente con due vasche di arenaria, dotate di un foro, e una corte a cielo aperto, connessi da un passaggio discendente tortuoso che partendo dal primo raggiunge la seconda, probabilmente per far defluire l'acqua. L'alzato dell'edificio non è preservato e ne abbiamo solo una planimetria generale a livello di fondazione, poco più in alcuni tratti, ma ciò che risultò immediatamente evidente fu l'uso del mattone cotto come rivestimento esterno dei muri in crudo, espediente tipico dell'architettura meroitica per impermeabilizzare e solidificare le strutture[7]. Le vasche erano lavorate in un unico blocco di arenaria e intonacate di bianco sia internamente che esternamente; ancor più interessante è che l'intonaco idraulico rivestisse non

---

[4] Ciampini, *La tradizione religiosa napatea* cit., p. 115; F. Iannarilli, *Statuina di Apedemak*, in E. M. Ciampini, F. Iannarilli (a cura di), *Il Leone e la Montagna. Scavi Italiani in Sudan*, Roma 2019, pp. 94-95.

[5] Cobra a testa di leone sono parte anche dei fregi delle tombe reali del periodo ramesside; ma più diffuse sono le figure di leoni serpentiformi con probabile funzione protettiva nei rilievi dei templi greco-romani, in Egitto e Nubia. Cf. J. Kuckertz, *Meroitic Temples and their Decoration*, in D. Raue (ed.), *Handbook of Ancient Nubia*, Berlin-Boston 2019, pp. 811-846; J.F. Pécoil, *Les sources mythiques du Nil et le cycle de la crue*, «Bulletin de la Société d'Égyptologie» 17 (1993), pp. 97-110.

[6] E.M. Ciampini, *The Italian excavations at Gebel Barkal: a royal hammam (B 2200: seasons 2008-2009)*, in M.H. Zach (ed.), *The Kushite World Proceedings of the 11th International Conference for Meroitic Studies Vienna, 1-4 September 2008 Vienna*, pp. 369-380; E.M. Ciampini, G. Bąkowska-Czerner, *Meroitic kingship and water: the case of Napata (B2200)*, in J.R. Anderson, D.A. Welsby (eds), *The Fourth Cataract and beyond. Proceedings of the 12th International Conference for Nubian Studies*, Leuven, Paris, Walpole, MA 2014, pp. 698-700.

[7] S. Callegher, *Acqua, regalità e architettura a Napata: nuovi dati sull'edificio B2200 dalle campagne 2018-2019 della Missione Archeologica Italiana in Sudan - Jebel Barkal*, Tesi di Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici Università di Trieste, Udine e Venezia Ca' Foscari 2020, p. 20; S. Callegher, *The Edifice of the Basins*, in E.M. Ciampini, F. Iannarilli (eds), *Jebel Barkal. Half a century of the Italian Archaeological Mission in Sudan*, Rome 2022, pp. 72-77.

solamente le due vasche, ma anche parte della pavimentazione e delle pareti[8].

Durante quelle campagne furono peraltro rinvenuti frammenti ceramici e in *faïence* di un certo interesse, con motivi figurativi e vegetali che parrebbero richiamare proprio la simbologia connessa alla piena, alla rigenerazione e alla festa (cf. *infra*). Le vasche e i reperti identificati nell'area furono, dunque, interpretati come una prova del fatto che l'edificio fosse strettamente connesso a rituali che coinvolgevano il sovrano e l'annuale consolidamento della sua carica.

A dieci anni di distanza, le recenti indagini condotte dalla Missione Archeologica Italiana in Sudan al Jebel Barkal, oggi diretta dal Prof. Emanuele M. Ciampini, hanno contribuito a confermare il ruolo preminente di questo edificio nel distretto meroitico del Jebel Barkal. Lo scavo delle campagne 2018 e 2019[9] si è infatti esteso ad inglobare la porzione più orientale del B2200, in cerca di una connessione con il chiosco B2100, e ciò ha per altro permesso di identificare una nuova struttura tra le due (denominata B4000), che ha rivelato tracce di una frequentazione ben più antica (C14: 360 a.C.-156 a.C.) rispetto agli altri edifici del sito (Natakamani, I sec. d.C.). L'estensione dell'edificio delle vasche (fig.1) è al momento puramente ipotetica poiché lo scavo non può ritenersi concluso.

Ciò che si rivela di grande interesse anche solo a una prima analisi è ancora certamente l'uso preponderante del mattone cotto a delimitare i muri in crudo, nonché la scelta di intonacare quasi tutti gli ambienti con calce idraulica.

L'articolazione di questi spazi, per come la conosciamo oggi, non induce a supporre che si tratti di bagni[10] quanto piuttosto a ipotizzare una diversa destinazione, meno funzionale e più liturgica.

In particolare, non si vede la ragione pratica del costruire un percorso a "S" che conduceva su un altro livello dell'edificio ma, come rileva Callegher: «per far defluire l'acqua raccolta delle vasche sarebbe bastato creare un canale di scolo che portasse direttamente all'esterno dell'edificio, anziché investire nella creazione di murature in mattone cotto – materiale su cui, per altro, pare si tendesse a lesinare in

[8] M.N. Sordi, *Un santuario dell'acqua a Napata*, «Aegyptus» 85/1-2 (2005), p. 141; Callegher, *Acqua, regalità e architettura a Napata* cit., pp. 21-22.

[9] E.M. Ciampini. *The Royal District of Natakamani at Napata. Report of the Season 2019 (with contributions by F. Iannarilli and P. Castellucci)*, Khartoum 2019.

[10] Così come non sono più considerati "bagni" gli edifici M95, M194-195 di Meroe, oggi preferibilmente denominati "Water Sanctuaries" (L. Török, *The Kingdom of Kush: Handbook of the Napatan-Meroitic civilization*, «Handbook of Oriental Studies, section 1: The Near and Middle East», Leiden 1997, p. 66) e interpretati come strutture legate alla celebrazione di rituali connessi all'inondazione, dunque alla rigenerazione della regalità meroitica. Per ulteriori approfondimenti: S. Wolf, H.-U. Onasch, *A new protective shelter for the Royal Baths at Meroë (Sudan)*, Berlin 2016.

tutto il sito dove possibile – completamente rivestite di intonaco»[11].

Dunque, incrociando i dati di scavo con le fonti che raccontano il ruolo di Napata nello svolgimento di rituali connessi ai processi di legittimazione del sovrano, i quali dovevano avere luogo proprio durante la Festa del Nuovo Anno, non appare inverosimile l'interpretazione già avanzata da Ciampini[12] secondo cui le due vasche rappresenterebbero idealmente la sorgente della piena (tradizionalmente identificata con le "Due Caverne di Khnum") e il corridoio tortuoso richiamerebbe le spire del serpente, a sua volta notoriamente legato alla regalità (basti pensare all'ureo tipico della tradizione faraonica, che a Kush diventa doppio[13]).

Più concretamente, non si può escludere che il B2200 fosse pensato come un edificio dalla funzione rituale in cui celebrare rituali legati all'acqua, al vino e alla fertilità in relazione ai flussi del Nilo e al nuovo anno e, dunque, alla rinascita della natura e conseguentemente della regalità meroitica[14].

Peraltro, come precedentemente accennato, a sostenere la centralità e la peculiarità di questo edificio concorrono anche alcuni materiali ad esso pertinenti, che rivelano un più elevato livello di manifattura e varietà ornamentale rispetto a quelli rinvenuti negli edifici circostanti. Si veda, ad esempio, il modellino in calcare decorato a rilievo con testa di avvoltoio rinvenuto nel 2008, ma che ha trovato un suo "gemello" durante lo scavo del 2019[15]. Questi due oggetti (fig. 2) non solo testimo-

---

[11] Callegher, *Acqua, regalità e architettura a Napata* cit., p. 48.

[12] E.M. Ciampini, G. Bąkowska-Czerner, *Snakes on the Nile. Iconographical and cultural motifs in Egypt, Nubia, and Hellenistic world*, «Studies in Ancient Art and Civilization» 17 (2013), p. 69.

[13] In letteratura i due urei sulla fronte dei sovrani kushiti vengono interpretati come ornamento a conferma del dominio sulle nuove "Due Terre": Egitto e Nubia. Cf. L. Török, *The Royal Crowns of Kush. A Study in Middle Nile Valley Regalia and Iconography in the 1st Millennia B.C. and A.D.*, «Cambridge Monographs in African Archaeology» 18, Oxford 1987, *passim*; L. Török, *The Costume of the Ruler in Meroe. Remarks in its Origins and Significance*, «Archéologie du Nil moyen», 4 (1990), pp. 151-202; E. Russmann, *The Representation of the King in the XXVth Dynasty*, Bruxelles-Brooklyn 1974, pp. 11-12; T. Fahim, H. Bassir, *Royal Clothing of the Twenty-Fifth Dynasty: Adaptations and Innovations*, «Cahiers Caribéens d'Egyptologie» 23 (2018), p. 70.

[14] F. Iannarilli, *The Nubian Osiris: traditions and elaborations of the Osiris's cult in the Kushite culture*, in M. Franci, S. Ikram, I. Morfini (eds), *Rethinking Osiris: Proceedings of the international conference, Florence, Italy 26-27 March 2019*, «SANEM - Studies on the Ancient Near East and the Mediterranean» 5, Roma 2021, pp. 63-70.

[15] Per l'oggetto rinvenuto nella Campagna 2008: F. Iannarilli, *Oggetto ornamentale con avvoltoio*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., pp. 96-97; per quello rinvenuto nella Campagna 2019: Ciampini, *The Royal District* cit., p. 6. Il primo modellino rinvenuto è oggi in esposizione presso il Jebel Barkal Museum di Karima, Sudan, in occasione della

niano una particolare abilità manifatturiera forse frutto di botteghe locali specializzate, ma mostrano la scelta di un motivo decorativo che potrebbe connettersi con la destinazione d'uso dell'edificio B2200: tralasciando, infatti, le letture forse più ovvie dell'avvoltoio come ipostasi di Nekhbet signora dell'Alto Egitto, o di Mut, paredra di Amon, cui al Jebel Barkal è dedicato anche un tempio, si può osservare che questo rapace viene impiegato nella scrittura di epoca tolemaica come logogramma per *rnpt*, "anno"[16], il rinnovamento del quale, si è detto, sarebbe celebrato proprio qui.

Tra gli altri arredi di pregio provenienti dal B2200 un elemento architettonico in arenaria bianca finemente ornato con motivo vegetale: trattandosi di un pezzo piuttosto frammentario, l'identificazione non è certa, ma è plausibile sia parte dell'echino, porzione inferiore del capitello posta subito sopra il collare, decorata a rilievo con un motivo a costine intervallate da rami di palma (*Phoenix dactylifera* L.). In base alle dimensioni e alla decorazione scelta è possibile ricondurre il frammento alla tipologia del capitello palmiforme (fig. 3) o del composito[17]. Il motivo vegetale rappresentato, un rametto rigido costeggiato da foglioline lineari acuminate, ricorda molto da vicino la ceramica rinvenuta nella stessa area, caratterizzata da ricorrenza del ramo di palma nella decorazione dipinta, a richiamare l'idea di rigenerazione ma anche la connessione con la regalità (cf. *infra*).

3. **Temi festivi nella ceramica di Napata meroitica** (F. Pancin)

La figurazione a tema vegetale, allusiva e benaugurante del rinnovamento che la Festa del Nuovo Anno poteva apportare, trova ampia rappresentazione nel *corpus* ceramico del Distretto Meroitico dell'antica Napata[18]. Tra i motivi iconografici più

---

mostra "Italian Archaeologists around the Mountain", inaugurata il 24 marzo 2022 (Progetto Ca' Foscari - Ambasciata d'Italia in Sudan per Iniziative di Promozione Integrata).

[16] F. Gaudard, *Ptolemaic Hieroglyphs*, in C. Woods (ed.), *Visible Language: Inventions of Writing in the Ancient Middle East and Beyond*, «Oriental Institute Museum Publications» 32, Chicago 2010, p. 174; F. Daumas, *Valeurs phonétiques des signes hiéroglyphiques d'époque gréco-romaine II*, Montpellier 1988, p. 294, n. 35; *Wb.* II, 429 ss.

[17] P. Phillips, *The Columns of Egypt*, Manchester 2002, pp. 16-18, 22-24. F. Iannarilli, *Stone Architecture in the Royal District of Jebel Barkal*, in Ciampini, Iannarilli (eds), *Jebel Barkal* cit., pp. 81-90.

[18] F. Pancin, *Due frammenti di ceramica dipinta*, in F. Iannarilli, F. Pancin, *Scavando nei musei: cinque reperti inediti dal Jebel Barkal*, in A. Di Natale, C. Basile (a cura di), *Atti del XIX Convegno di Egittologia e Papirologia, Siracusa, 1-4 ottobre 2020*, «Quaderni del Museo del Papiro» XVIII, Siracusa 2022, pp. 71-75; Ead., *Ceramica dipinta con motivi vegetali e simbolici*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., pp. 107-108; Ead.,

riproposti si trovano specialmente foglie di palma (figg. 4-5), fiori di loto (fig. 6), tralci di vite (fig. 7) e rosette. Non mancano iconografie originali, come nel frammento stampigliato in Fine Ware (fig. 8)[19].

Il ramo di palma è un geroglifico ampiamente usato per veicolare sia concetti legati al tempo[20], sia l'idea del rinnovamento[21]: questa ambivalenza nel significato lo rende un emblema ideale del passaggio d'anno[22] e ne determina il largo impiego

---

Ceramica con fiori di loto, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., pp. 108-109; A. Salvador, *La ceramica meroitica a Napata*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., pp. 74-80; G. Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Natakamani's palace in Jebel Barkal: preliminary report on the results of seasons 2011-2013*, in M. Honegger (ed.), *Nubian archaeology in the XXIst century: Proceedings of the thirteenth International Conference for Nubian Studies, Neuchâtel, 1st-6th September 2014*, Leuven 2018, pp. 505-512; Ead., *Some remarks on Meroitic pottery from Jebel Barkal/Napata*, in Zach (ed.), *The Kushite world* cit., pp. 455-464; Ead., *Meroitic pottery from Napata: the Hellenistic influence*, in P. Kousoulis, N. Lazaridis (eds), *Proceedings of the Tenth International Congress of Egyptologists: University of the Aegean, Rhodes. 22-29 May 2008, I-II*, «Orientalia Lovaniensia Analecta» 241/1-2, Leuven 2015, pp. 65-76; E.M. Ciampini, *The Italian excavations* cit., p. 370; G. Bąkowska-Czerner, *Motifs referring to the idea of rebirth. Painted pottery from B2200*, in Ciampini, Bąkowska-Czerner, *Meroitic kingship and water* cit., pp. 697-700; Ead., *Meroitic pottery from Gebel Barkal. Preliminary remarks on the results of seasons 2004 and 2005*, in W. Godlewski, A. Łajtar (eds), *Between the cataracts: Proceedings of the 11th Conference for Nubian studies, Warsaw University, 27 August-2 September 2006. Part two: session papers*, «PAM Supplement Series» 2.2/1, 2.2/2, Warsaw 2010, pp. 187-204; L. Sist, *Alcune ceramiche decorate*, in N.B. Millet, A.L. Kelley (eds), *Meroitic studies: Proceedings of the third international Meroitic conference, Toronto 1977*, «Meroitica» 6, Berlin 1982, pp. 317-321.

[19] Verosimilmente un'importazione dal Sud; sebbene non ci sia un parallelo esattamente corrispondente per il motivo figurativo, l'impasto e i colori di questo frammento in "eggshell ware" sono molto simili a coppette da Meroe (per esempio: Liverpool, World Museum LL 5195, https://www.liverpoolmuseums.org.uk/artifact/cup-10, consultato il 16/05/2022) e Musawwarat es-Sufra (per esempio il reperto ZN 309B, con lo stesso disegno della foglia lanceolata, ma riempito da un *ʿnḫ*, non da una palmetta/spighetta/nervatura stilizzata: D.N. Edwards, *Musawwarat es Sufra III: a Meroitic pottery workshop at Musawwarat es Sufra. Preliminary report on the excavations 1997 in courtyard 224 of the Great Enclosure*, «Meroitica» 17,2, Wiesbaden 1999, p. 88, tav. 10, n. 309b; è interessante notare che proprio questo sito includa un laboratorio ceramico specializzato in Fine Ware e decorazioni a stampo: *Ivi*, *passim*; R. David, M. Evina, *La* Fine Ware *méroïtique: marqueur d'une civilisation*, «Égypte, Afrique & Orient» 78, pp. 52-53).

[20] *rnpt*, "anno" (*Wb.* II, 429-432); *tr*, "tempo", "stagione" (*Wb.* V, 313-316).

[21] *rnpi*, "essere giovane", "ringiovanire" (*Wb*. II, 432-434).

[22] Sulla *wpt rnpt* (*Wb*. I, 305, 1-2, 4) in Egitto e a Kush: A. Lohwasser, *Neujahr in Nubien*, in A. Lohwasser, P. Wolf (eds), *Ein Forscherleben zwischen den Welten: zum 80. Geburtstag*

nella figurazione della ceramica a tema festivo; l'iconografia è, però, molto diversa dalla scrittura, poiché è l'intera fronda a essere rappresentata, completa delle foglie, nelle varianti "a geometrie semplici"[23] e "naturalistica" (fig. 4)[24]. Il bicchiere frammentario in pasta caolinica (fig. 5), rinvenuto nella stagione di scavo 2019 nell'area dell'edificio B4000[25], è probabilmente afferente a un *atelier* meridionale[26] ed è decorato con entrambe le varianti iconografiche: l'insieme suggerirebbe la rappresentazione di un paesaggio nilotico e i diversi elementi vegetali concorrerebbero a un'interpretazione denotativa dell'ambiente acquatico da parte dei vasai kushiti, con la raffigurazione di almeno due specie diverse[27] o – forse – con il mero intento

von Steffen Wenig, Berlin 2014, pp. 229-236; Török, *The Kingdom of Kush* cit., pp. 370, 502-503, 521-522; J.-C. Goyon, *Confirmation du pouvoir royal au nouvel an (Brooklyn Museum Papyrus 47.218.50)*, «Bibliothèque d'étude» 52, Le Caire 1972, *passim*. Sul significato del Nuovo Anno a Napata: Ciampini, *The Italian excavations* cit., pp. 369-379; Id., *Some observation on the snake-motif in Meroitic Napata*, in Ciampini, Bąkowska-Czerner, *Snakes on the Nile* cit., pp. 68-69; Id., *La tradizione religiosa napatea* cit., pp. 107-118.

[23] Per esempio, nel frammento GB P22742 (Ciampini, *The Italian excavations* cit., p. 370; p. 379, fig. 7b), in cui il motivo compare insieme a un tratto a zig-zag con andamento verticale, interpretato come un rimando al tema acquatico e al geroglifico N 35; confronto in: L. Török, *Hellenizing art in ancient Nubia 300 BC-AD 250 and its Egyptian models: a study in "acculturation"*, «Culture and History of the Ancient Near East» 53, Leiden-Boston 2011, p. 440, tav. 96. La riduzione a volumi e forme geometriche semplici è un tratto caratterizzante dell'arte meroitica (F. Pancin, *Reading Meroitic art at Jebel Barkal: an introduction to the fundamentals of "Meroitisation"*, in Ciampini, Iannarilli (eds), *Jebel Barkal* cit., p. 94; J.W. Yellin, *Prolegomena to the study of Meroitic art*, in G. Emberling, B.B. Williams (eds), *The Oxford Handbook of ancient Nubia*, Oxford 2021, pp. 624-626).

[24] L'immagine sul frammento inedito GB P24150, proveniente dall'area del peristilio centrale del Palazzo B1500, trova confronto in un reperto di impasto marnoso – simile a quelli della Assuan Ware (Bąkowska-Czerner, *Some remarks* cit., p. 464, tav. 3, n. 4; p. 457); tuttavia, la ceramica di P24150 è una meroitica a ingobbio rosso (impasto Nile B2). L'iconografia naturalistica è di probabile derivazione tolemaica ("Floral Style B" tebano o, più genericamente, "Lotus Flower and Crosslined-band Style"): cf. G. Schreiber, *Ptolemaic vase-painting: an update*, in B. Bader, C.M. Knoblauch, E.C. Köhler (eds), *Vienna 2 – ancient Egyptian ceramics in the 21st century: Proceedings of the international conference held at the University of Vienna, 14th-18th of May, 2012*, Leuven 2016, p. 538, tav. 1c; Török, *Hellenizing art* cit., p. 438, tav. 94.

[25] Ciampini, *The Royal District* cit., p. 5.

[26] Forma, impasto e stile rimandano a produzioni meroite: cf. la celebre coppa Louvre E 11378 + E 27493 + Liverpool SAOS E 8384 (https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010009825, consultato il 16/05/2022; David, Evina, *La* Fine Ware *méroïtique* cit., p. 51; p. 55, fig. 7; Török, *Hellenizing art* cit., p. 445, tav. 106).

[27] Non sfugge la somiglianza con la modalità egiziana di rappresentazione della vegetazione

di caratterizzare la biodiversità del loro Paese. Per la sua simbologia, il motivo del ramo di palma si presta bene anche alla decorazione del vasellame destinato all'uso funerario – sia per il banchetto funebre che per il corredo dei defunti – ed è tra questi oggetti che si rinvengono i confronti più vicini per le raffigurazioni dei materiali del Distretto Palatino[28]. Come simbolo religioso, in epoca meroitica il ramo di palma è frequentemente inserito nelle scene funerarie che decorano le cappelle delle necropoli reali di Meroe e Jebel Barkal[29]; in questi contesti è spesso associato alla dea Iside, che infonde vita ai membri della famiglia reale[30].

---

palustre nelle scene di ambientazione fluviale, forse allusiva del Nuovo Anno (F. Servajean, *Du singulier à l'universel: le* Potamogeton *dans les scènes cynégétiques des marais*, in S.H. Aufrère (ed.), *Encyclopédie religieuse de l'univers végétal: croyances phytoreligieuses de l'Égypte ancienne 1*, Montpellier 1999, pp. 249-264); cf. anche: N. Beaux, *The representation of* Polygonum senegalense *Meisn. in ancient Egyptian reliefs and paintings*, «Journal of Egyptian Archaeology» 74 (1988), pp. 248-252; L. Keimer, *Nouvelles recherches au sujet du* Potamogeton lucens *L. dans l'Égypte ancienne et remarques sur l'ornementation des hippotames en faience du Moyen Empire*, «Revue de l'Égypte ancienne» 2 (1929), pp. 210-214; Id., *Le* Potamogeton lucens *L. dans l'Égypte ancienne: un exemple de tradition dans les représentations figurées égyptiennes*, «Revue de l'Égypte ancienne» 1 (1927), pp. 182-197. La pianta potrebbe, però, essere semplicemente una diversa specie di palma, essendo molto simile ai rami branditi dai personaggi nella già citata coppa del Louvre (cf. *supra*; cf. anche Garstang Museum of Liverpool 8339: A.A. Elhassan, *Religious motifs in Meroitic painted and stamped pottery*, «BAR International Series» 1285, Oxford 2004, p. 176, tav. 53).

[28] *Ivi*, p. 15; p. 130, fig. 3, n. a-16; p. 131, fig. 3, n. a-32; p. 132, fig. 3, n. a-46; p. 146, fig. 3, n. t-1; p. 169, tavv. 39-40.

[29] J. Helmbold-Doyé, *Tomb architecture and burial custom of the elite during the Meroitic phase in the Kingdom of Kush*, in Raue, *Handbook of ancient Nubia* cit., pp. 791-794; A.A. Gasmelseed, *The significance of the palm leaf in Meroitic religious scenes*, in T. Kendall (ed.), *Nubian Studies 1998: Proceedings of the Ninth Conference of the International Society of Nubian Studies, August 21-26, 1998, Boston, Massachusetts*, Boston, MA 2004, pp. 282-285; A.M. Abdalla, *Meroitic funerary customs and beliefs: from texts and scenes*, in Millet, Kelley, *Meroitic studies* cit., pp. 63, 88; S.E. Chapman, D. Dunham, *Decorated chapels of the Meroitic pyramids at Meroë and Barkal*, «The Royal Cemeteries of Kush» 3, Boston 1952, *passim*.

[30] Elhassan, *Religious motifs* cit., p. 15; Abdalla, *Meroitic funerary customs* cit., p. 88. Confronti provengono anche da monumenti celebrativi: M. Baldi, *Isis in Kush, a Nubian soul for an Egyptian goddess*, «Journal of Intercultural and Interdisciplinary Archaeology» 2 (2015), pp. 113-114; P. Wolf, *Temples in the Meroitic South: some aspects of typology, cult and function*, in I. Caneva, A. Roccati (eds), *Acta Nubica: Proceedings of the X International Conference of Nubian Studies, Rome 9-14 September 2002*, Rome 2006, p. 256. Secondo Angelika Lohwasser, il ramo di palma con un pendente a forma di segno *ꜥnḫ* sarebbe un emblema isiaco specifico del contesto kushita (A. Lohwasser, *Der "Thronschatz" der Königin*

Il fiore di loto ha egualmente una forte componente simbolica nelle culture nilotiche[31]: esso è legato all'acqua, alla creazione e alla rinascita[32], tutti temi centrali della Festa del Nuovo Anno; l'esondazione periodica del fiume, infatti, consentiva la rigenerazione del Paese intero, attraverso il rinnovamento di tutti i cicli vitali e, con essi, del potere regale[33]. A Napata, come nel resto della Valle[34], durante le festività che cele-

Amanishakheto, in C.-B. Arnst, I. Hafemann, A. Lohwasser (hrsg.), *Begegnungen: Antike Kulturen im Niltal. Festgabe für Erika Endesfelder, Karl-Heinz Priese, Walter Friedrich Reinecke, Steffen Wenig*, Leipzig 2001, p. 293). L'uso del ramo di palma nella celebrazione della figura regale si conosce anche per il ben noto rilievo di Arikankharor che abbatte i nemici, in cui una dea alata – una sorta di Nike denominata "Talakh" nella didascalia in meroitico corsivo – glorifica il sovrano proprio con un vessillo palmiforme (Worcester Art Museum 1922.145: S. Wenig, *Art of the Meroitic Kingdom*, in Raue, *Handbook of ancient Nubia* cit., pp. 862-863; p. 863, fig. 17).

[31] Si tratta del fiore della *Nymphaea coerulea* (Savigny) Verdc. (cosiddetto "loto blu") e della *Nymphaea lotus* L. (cosiddetto "loto bianco"), tecnicamente Ninfeacee, non appartenenti alla famiglia delle *Nelumbonaceae* (come il "fior di loto" propriamente detto, *Nelumbo nucifera* Gaertn.); nonostante il dato botanico sia noto, per consuetudine ci si riferisce alle ninfee egiziane con il termine improprio di "loto" (così anche chi scrive: Pancin, *Due frammenti di ceramica dipinta* cit., *passim*). Cf. P. Koemoth, *Le dieu-enfant sur la fleur du lotus égyptien: une icône luni-solaire?*, «Res Antiquae» 17 (2020), pp. 189-192; K. Szpakowska, *Altered states: an inquiry into the possible use of narcotics or alcohol to induce dreams in pharaonic Egypt*, in A.K. Eyma, C.J. Bennett (eds), *A Delta-man in Yebu*,. Boca Raton, FL 2003, p. 226.

[32] Elhassan, *Religious motifs* cit., pp. 9-10; E. Brunner-Traut, *s. v.* "Lotos", in W. Helck, W. Westendorf (eds), *Lexikon der Ägyptologie III. Horhekenu-Megeb*, Wiesbaden 1980, coll. 1091-1096.

[33] E.M. Ciampini, *La città regale di Natakamani*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., p. 50; Id., *Observations on the meaning of palatial buildings connected with kingship and water*, in Ciampini, Bąkowska-Czerner, *Meroitic kingship and water* cit., pp. 695-697; Id., *La tradizione religiosa napatea* cit., pp. 107-118.

[34] C. Graves-Brown, *Dancing for Hathor: women in ancient Egypt*, London 2010, pp. 168-170; Szpakowska, *Altered states* cit., pp. 228-229; W. Clarysse, *Use and abuse of beer and wine in Graeco-Roman Egypt*, in K. Geus, K. Zimmermann (hrsg.), *Punica - Libyca - Ptolemaica: Festschrift für Werner Huß, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen*, Leuven-Paris-Sterling, VA 2001, pp. 165-166; M.-C. Poo, *Wine and wine offering in the religion of ancient Egypt*, «Studies in Egyptology», London-New York 1995, pp. 27-37; J.-C. Goyon, *Hathor, l'ivraie et l'ivresse…*, «Cercle Lyonnais d'Égyptologie Victor Loret. Bulletin» 6, 1992, pp. 10-11; H. Brunner, *Die theologische Bedeutung der Trunkenheit*, in H. Brunner, *Das hörende Herz: kleine Schriften zur Religions - und Geistesgeschichte Ägyptens*, Freiburg-Göttingen 1988, pp. 163-165; C.J. Bleeker, *Hathor and Thoth. Two key figures of the ancient Egyptian religion*, «Studies in the History of Religions (Supplements to Numen)» 26, Leiden 1973, pp. 51, 91.

bravano l'arrivo della Piena del Nilo si consumavano verosimilmente grandi quantità di bevande alcoliche, come testimonia il ritrovamento di un numero cospicuo di frammenti di giare da birra meroitiche[35], anfore vinarie d'importazione[36] e vasellame potorio di varia provenienza[37]; la rappresentazione della ninfea su questi oggetti particolari (fig. 6) potrebbe indicare un legame con il contenuto[38] – giacché le proprietà narcotiche del loto erano certamente note nel mondo antico[39] – oppure potrebbe evocare l'uso di apporre ghirlande di fiori per tenere gli insetti lontani da vino e birra[40]. Anche la rappresentazione del tralcio di vite[41] su vasellame da mescita e da mensa (fig. 7)[42] potrebbe

[35] Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Napata* cit., pp. 67-73; Ead., *Meroitic pottery from Gebel Barkal* cit., pp. 192-202.

[36] Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Natakamani's palace* cit., pp. 510-511; Ead., *Meroitic pottery from Gebel Barkal* cit., p. 192; S. Donadoni, *Un bollo d'anfora da Napata*, «Chronique d'Égypte» 75 (2000), pp. 150-152; I. Vincentelli, *A group of figurated clay sealings from Jebel Barkal (Sudan)*, «Orientalia» 61 (1992), p. 107.

[37] Una testimonianza del fatto che la corte kushita non si limitasse al consumo di un bene suntuario, ma ne accogliesse piuttosto anche le pratiche, conviviali e/o cerimoniali. Cf. anche: Pancin, *Due frammenti di ceramica dipinta* cit., pp. 71-75. L'afflusso di materiali allogeni alla corte di Natakamani e Amanitore è stato confermato anche dalle indagini nella campagna di scavo 2019: almeno un quarto del totale del *record* ceramico dell'area dell'edificio B2200 è d'importazione, a fronte di una percentuale che oscilla tra il 5 e il 10% per il resto del Distretto Palatino (Ciampini, *The Royal District* cit., p. 7).

[38] Pancin, *Due frammenti di ceramica dipinta* cit., p. 71. Analisi sui residui organici non sono ancora state effettuate.

[39] Szpakowska, *Altered states* cit., pp. 226-228; W.B. Harer, *Pharmacological and Biological Properties of the Egyptian Lotus*, «Journal of the American Research Center in Egypt» 22 (1985), pp. 49-54.

[40] Harer, *Pharmacological and Biological Properties* cit., p. 54. Sui vegetali come repellenti per gli insetti: M. Brachmańska, *What was eating the harvest? Ancient Egyptian crop pests and their control*, in L. Recht, C. Tsouparopoulou (eds), *Fierce lions, angry mice and fat-tailed sheep: animal encounters in the ancient Near East*, Cambridge 2021, p. 152.

[41] Iannarilli, *Una statuina ellenizzante* cit., pp. 63-64; Salvador, *La ceramica meroitica a Napata* cit., pp. 77-78.

[42] Il reperto, una Assuan Ware utilitaria, proviene dallo strato superficiale dell'area B4000 (campagna 2018); un confronto diretto per il motivo compare in un frammento di giara meroitica da Jebel Barkal (GB P22755: Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Gebel Barkal* cit., p. 198, fig. 7, n. 69; p. 199, fig. 7b, n 69; Ead., *Meroitic pottery from Napata* cit. p. 70; tav. 2, fig. 1) con numerosi confronti da siti meroitici (R. David, *Céramiques et cultures au Soudan méroïtique*, «Pharaon» 40 (2020), p. 51, fig. 6; M. Maillot, *Palais et grandes demeures du royaume de Méroé II*, Paris 2016, p. 141, n. 75; David, Evina, *La* Fine Ware *méroïtique* cit., p. 91, fig. 7; L. Török, *Meroe City, an ancient African capital: John Garstang's excavations in the Sudan*, «Egypt Exploration Society, Occasional Publications» 12/1-2, London

alludere al prodotto ivi contenuto, il vino[43]; significativamente, il motivo, in associazione a forme aperte come crateri e anfore a bocca larga, è attestato principalmente da contesti templari, palaziali e abitativi, mai funerari[44]. L'iconografia fu adottata dal mondo ellenistico probabilmente nella seconda metà del III secolo a.C.[45] e divenne ben presto popolare in Kush, grazie alla sua simbologia accostabile alla sfera della rinascita e del dionisiaco[46]. Il soggetto del grappolo d'uva[47], affine a questi temi, godette di ampia fortuna anche nella decorazione di materiali diversi dalla ceramica, come ad esempio le terrecotte smaltate[48] o il vasellame miniaturistico in *faïence*[49]. Una sovrapposizione semantica può essere espressa anche dall'im-

---

1997, p. 90, fig. 72, n. 95-1; Sist, *Alcune ceramiche decorate* cit., p. 318, fig. 1, n. F7.3; P.L. Shinnie, R.J. Bradley, *The capital of Kush 1: Meroe excavations 1965-1972*, «Meroitica» 4, Berlin 1980, fig. 37, n. 105; fig. 44c).

[43] Ciampini, *Observations on the meaning of palatial buildings* cit., p. 697. Cf. anche: D.Q. Fuller, L. Lucas, *Savanna on the Nile: long-term agricultural diversification and intensification in Nubia*, in Emberling, Williams, *The Oxford Handbook* cit., pp. 938-940.

[44] U. Nowotnick, *Hellenistic Influence on Ceramics from Meroe and Hamadab (Sudan)*, in S. Japp, P. Kögler (eds), *Traditions and innovations. Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods. Proceedings of the 1st Conference of IARPotHP, Berlin, November 2013, 7th - 10th*, Wien 2016, p. 400.

[45] Verosimilmente originario di Alessandria e frequente nelle *hydriai* in ceramica di Hadra (Török, *Hellenizing art* cit., p. 254; Id., *Meroitic painted pottery: problems of chronology and style*, «Beiträge zur Sudanforschung» 2 (1987), pp. 78-79), fu in seguito accolto dai vasai di Basso e Alto Egitto e, con questo tramite, fu incluso nei repertori figurativi del Regno di Meroe (Nowotnick, *Hellenistic Influence on Ceramics* cit., p. 401).

[46] Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Napata* cit., p. 70; Ead., *Meroitic pottery from Gebel Barkal* cit., p. 197. Si è potuto parlare addirittura di un "cult of the grape": J. Kuckertz, *Religion und Kult in meroitischer Zeit (ca. 300 v. Chr. - ca. 330/350 n. Chr.)*, in J. Kuckertz, A. Lohwasser, *Einführung in die Religion von Kusch*, Dettelbach 2016, pp. 128-129; A. Manzo, *Apedemak and Dionysos: further remarks on the "cult of the grape" in Kush*, «Sudan & Nubia» 10 (2006), pp. 82-94. Cf. anche *infra*.

[47] Salvador, *La ceramica meroitica a Napata* cit., p. 78, fig. 2; Bąkowska-Czerner, *Motifs referring to the idea of rebirth* cit., p. 699; p. 699, tav. 2.4.

[48] S. Taurino, *Le terrecotte architettoniche smaltate dal palazzo di Natakamani*, in Ciampini, Iannarilli, *Il leone e la montagna* cit., pp. 62-67; Id., *Glazed terracotta decorations from the palace of Natakamani (B1500) at Napata: a typological and iconographical analysis. Italian Archaeological Mission in Sudan at Jebel Barkal (Università Ca' Foscari, Venice)*, in I. Incordino, S. Mainieri, E. D'Itria, M.D. Pubblico, F.M. Rega, A. Salsano (eds), *Current research in Egyptology 2017: Proceedings of the eighteenth annual symposium, University of Naples "L'Orientale" 3-6 May 2017*, Oxford 2018, pp. 210-225.

[49] Pancin, *Reading Meroitic art* cit.; Iannarilli, *Una statuina ellenizzante* cit., pp. 63-64.

magine della rosetta[50], iconograficamente collegata al fiore di loto nell'arte kushita[51] e spesso allusiva del carattere rigenerativo e legittimante del dio Apedemak[52].

I temi della decorazione delle produzioni ceramiche meroitiche a Napata comprendono anche motivi figurativi animati e di chiara ispirazione festiva: è il caso, per esempio, di una grossa giara frammentaria con fregio di rane alternate a segni *ʿnḫ*[53]. La simbologia della rana è assai pregnante: si tratta di un animale che rinnova costantemente la sua forma nel corso della sua esistenza – da uovo, a girino, a rana – e che nelle culture nilotiche è associato all'acqua della Piena e all'idea di rigenerazione[54]; il motivo è ampiamente rappresentato nella cultura meroitica[55] e non è insolito il suo

[50] F. Pancin, *Ceramica dipinta con motivi vegetali* cit., pp. 107-108; Bąkowska-Czerner, *Some remarks* cit., pp. 456, 458; Ead., *Meroitic pottery from Napata* cit., p. 71; p. 74, tav. 1, nn. 2, 4; p. 75, tav. 2, n. 2; p. 76, tav. 3, n. 6; Ead., *Motifs referring to the idea of rebirth* cit., p. 699, tav. 2.6; Ead., *Meroitic pottery from Gebel Barkal* cit., p. 197; p. 198, fig. 7, nn. 70, 72; p. 199, fig. 7b, nn. 70, 77; p. 200, fig. 7c, nn 35, 72.

[51] D. Michaux-Colombot, *The rosette in Nubian cultures*, in Zach, *The Kushite world* cit., pp. 279-280; Elhassan, *Religious motifs* cit., p. 11; Brunner-Traut, *s. v.* "Lotos" cit., *passim*.

[52] Michaux-Colombot, *The rosette in Nubian cultures* cit., pp. 283-284.

[53] Frammenti GB P20329-20332, provenienti dall'edificio B2200: F. Pancin, *Ceramica dipinta con rane*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., p. 107; Salvador, *La ceramica meroitica a Napata* cit., p. 77; Bąkowska-Czerner, *Some remarks* cit., p. 458; Ead., *Meroitic pottery from Napata* cit., pp. 68-69; p. 75, tav. 2.5; Ciampini, *The Italian excavations* cit., pp. 370-372; p. 379, fig. 7a.

[54] F. Pancin, *Una lucerna fittile "a rana"*, in Iannarilli, Pancin, *Scavando nei musei* cit., pp. 70-71; P. Vernus, *s.v.* "Grenouille", in P. Vernus, J. Yoyotte, *Bestiaire des pharaons*, Paris 2005, pp. 244-247; O.E. Kaper, *Queen Nefertari and the frog: on an amphibious element in the vignette to BD 94*, «The Bulletin of the Australian Centre for Egyptology» 13 (2002), pp. 109-126; R.H. Wilkinson, *Reading Egyptian Art*, London 1992, p. 107; J. Leclant, *La grenouille d'éternité des pays du Nil au monde méditerranéen*, in M.A. de Boer, T.A. Edridge (eds), *Hommages à Maarten J. Vermaresen. Recueil d'études offert par les auteurs de la Série Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain à Maarten J. Vermaseren à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril 1978, Volume II*, «Études préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain» 68.2, Leiden 1978, pp. 561-572; L. Kákosy, *s. v.* "Frosch", in W. Helck, W. Westendorf (eds), *Lexikon der Ägyptologie II. Erntefest-Hordjedef*, Wiesbaden 1977, coll. 334-336; J. Sciegienny-Duda, *La symbolique de la grenouille à Méroë*, «Meroitic Newsletter» 15 (1974), pp. 2-6.

[55] Nella produzione ceramica: Török, *Hellenizing art* cit., pp. 279-288; Elhassan, *Religious motifs* cit., pp. 19-20; W.Y. Adams, *Ceramic industries of Medieval Nubia*, «Memoirs of the UNESCO Archaeological Survey of Sudanese Nubia» 1-2, Lexington 1986, p. 231; p. 282, fig. 134. Nell'arte meroitica *tout-court*: Yellin, *Prolegomena* cit., pp. 610, 631; C. Rilly, *Histoire du Soudan des origines à la chute du sultanat Fung*, in O. Cabon, V. Francigny, B. François, M. Maillot, M.M. Ibrahim, O. Nicoloso, C. Rilly, O. Rolin (eds), *Histoire et*

rinvenimento in contesto funerario[56]. L'associazione con il segno *ꜥnḫ* è altrettanto significativa[57]: il gruppo può essere letto come un augurio per il defunto in geroglifico (*wḥm ꜥnḫ*, "ripetere la vita")[58], ma può altresì riferirsi all'acqua della Piena contenuta nel vaso[59]. Tra le specie animali rappresentative del concetto di rigenerazione vi è anche il serpente[60]: il motivo è spesso presente nella decorazione della ceramica meroitica[61], anche a Napata[62], dove compare sia a figura intera sul corpo del vaso[63], sia alluso con la rappresentazione di squame dipinte sulle anse[64]. La simbologia rimanda

civilisations du Soudan de la préhistoire à nos jours, Paris-Pourçain-sur-Sioule 2017, p. 269; Id., *The Sudan National Museum in Khartoum. An illustrated guide for visitors*, Khartoum 2013, p. 37; M.I. Pasquali, *Animal representations in Nubia: symbolism and influence in the Graeco-Roman world*, in Zach, *The Kushite world* cit., pp. 359-368; I. Hofmann, H. Tomandl, *Die Bedeutung des Tieres in der meroitischen Kultur vor dem Hintergrund der Fauna und ihrer Darstellung bis zum Ende der Napata-Zeit*, «Beiträge zur Sudanforschung» 2, Wien-Mödling 1987, pp. 121-123; Sciegienny-Duda, *La symbolique de la grenouille* cit., pp. 2-6; J.W. Crowfoot, F.Ll. Griffith, *The island of Meroë, and Meroitic inscriptions, part I: Sôba to Dangêl*, «Archaeological Survey of Egypt» 19, London 1911, p. 15.

[56] Török, *Hellenizing art* cit., tavv. 131, 140, 141; D.A. Welsby, J.R. Anderson (eds), *Sudan Ancient Treasures. An Exhibition of Recent Discoveries from the Sudan National Museum*, London 2004, p. 268, n. 254; L. Török, *Meroitic Painted Pottery: Problems of Chronology and Style*, «Beiträge zur Sudanforschung» 2 (1987), p. 87, fig. 58; L.V. Žabkar, J.J. Žabkar, *Semna South: a preliminary report on the 1966-68 excavations of the University of Chicago Oriental Institute Expedition to Sudanese Nubia*, «Journal of the American Research Center in Egypt» 19 (1982), p. 43, n. M-153; tav. 5, n. M-153.

[57] Soprattutto nei cosiddetti "water sanctuaries" meroitici, cui apparterrebbe anche l'edificio B2200 (cf. *supra*), contesto di provenienza della giara frammentaria napatea (Pancin, *Ceramica dipinta con rane* cit., p. 107; Ciampini, *The Italian excavations* cit., pp. 369-379; Ciampini, Bąkowska-Czerner, *Meroitic kingship and water* cit., pp. 695-701).

[58] *Wb.* I, 344.

[59] D. Arpagaus, *On the alleged phonetic value /p/ of the frog hieroglyph in Ptolemaic*, «Advances in Egyptology» 1 (2009), p. 23; Kaper, *Queen Nefertari and the frog* cit., pp. 109-110, 120.

[60] Hofmann, Tomandl, *Die Bedeutung des Tieres* cit., pp. 115-120.

[61] Soprattutto in associazione con il segno *ꜥnḫ* (per esempio, OIM E22563: https://oi-idb.uchicago.edu/id/283de6a6-6927-44e9-9e70-5537296503bd, consultato il 16/05/2022); cf. anche: Adams, *Ceramic industries* cit., p. 231; p. 282, fig. 134; Elhassan, *Religious motifs* cit., pp. 17-18.

[62] Specialmente dell'edificio B2200: Ciampini, Bąkowska-Czerner *Snakes on the Nile* cit., pp. 67-77.

[63] G. Bąkowska-Czerner, *Images of a snake on ceramics from Jebel Barkal*, in Ciampini, Bąkowska-Czerner *Snakes on the Nile* cit., pp. 72-74, tav. 2.

[64] *Ibid*. Un'ansa a forma di cobra dal Palazzo B1500 faceva parte di un recipiente in bronzo: F. Iannarilli, *Ansa a forma di ureo*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., p. 92.

alle potenzialità creative e legittimanti dell'Inondazione e delle divinità connesse[65], tra cui Apedemak serpentifome[66].

Il tema della festa è ben rappresentato dalla teoria di cinocefali danzanti su un vaso frammentario in stile meroitico classico (fig. 9), datato al I secolo d.C. e proveniente dal settore sud-occidentale del Palazzo B1500[67]. La raffigurazione di questi animali è molto rara nei materiali meroitici[68]. Török ha interpretato un frammento ceramico con babbuini brandenti rami di palma (Garstang Museum of Liverpool, 8339)[69] come una scena satirica[70], per l'apparente riferimento all'iconografia dei portatori d'offerta con coroncine vegetali in testa e per il gesto volgare di uno dei soggetti ritratti[71]. Una lettura analoga è stata proposta da Bąkowska-Czerner per le scimmie di Napata, che rimanderebbero al genere della favola con protagonisti animali di epoca ellenistica[72].

---

[65] Ciampini, *Some observation on the snake-motif* cit., pp. 68-71.

[66] *Ibid.*; F. Iannarilli, *Statuina di Apedemak* cit., pp. 94-95; F. Pancin, *The iconographic evidence of Apedemak from the Meroitic Royal District at Napata*, in Iannarilli, Callegher, Pancin, *Under the lion's* shadow cit., pp. 62-63; Ciampini, *The Italian excavations* cit., p. 372; Id., *Observations on the meaning of palatial buildings* cit., p. 696, n. 12; Id., *Riflessi imperiali in Sudan: i complessi palatini del Gebel Barkal (Napata)*, in T. Nogales, I. Rodà (eds), *Roma y las provincias: modelo y difusión I*, «Hispania Antigua, Serie Arqueológica» 3, Roma 2011, p. 187; D. Wildung, *Stadt der Löwen. City of lions*, in K. Kroeper, S. Schoske, D. Wildung (eds), *Königsstadt Naga. Grabungen in der Wüste des Sudan = Naga, Royal City. Excavations in the desert of the Sudan*, München 2011, pp. 61-64; I. Gamer-Wallert, *Der Löwentempel von Naq'a in der Butana (Sudan) III: die Wandreliefs*, «Beihefte zum Tübinger Atlas des Vorderen Orients, Reihe B (Geisteswissenschaften)» 48/3, Wiesbaden 1983, pp. 25-28; tav. 3a; L.V. Žabkar, *Apedemak lion god of Meroe: a study in Egyptian-Meroitic syncretism*, Warminster 1975, pp. 36-47; tavv. 8, 25. Per il legame di Apedemak con la Festa del Nuovo Anno, cf. *infra*.

[67] Salvador, *La ceramica meroitica a Napata* cit., p. 77, fig. 1; Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Natakamani's palace* cit., pp. 506-507; p. 507, tav. 2, n. 6/13-3.

[68] David, Evina, *La* Fine Ware *méroïtique* cit., p. 51, fig. 2; Török, *Hellenizing art* cit., p. 275; Hofmann, Tomandl, *Die Bedeutung des Tieres* cit., p. 124, fig. 14; Elhassan, *Religious motifs* cit., pp. 24-25; C.L. Woolley, D. Randall-MacIver, *Karanòg: the Romano-Nubian cemetery I-II*, «Eckley B. Coxe Junior Expedition to Nubia» 3-4, Philadelphia 1910, p. 57; tav. 50, n. 8463.

[69] Elhassan, *Religious motifs* cit., p. 176, tav. 53; Török, *Meroe City* cit., p. 137, n. 286/7-69, fig. 97.

[70] Török, *Hellenizing art* cit., p. 275; p. 275, nota 252.

[71] Da confrontare con un reperto dalla necropoli di Nag Gamus, con babbuini che "scimmiottano" alti dignitari (Hofmann, Tomandl, *Die Bedeutung des Tieres* cit., p. 124, fig. 14; M. Almagro, *La necrópolis meroítica de Nag Gamus: (Masmás. Nubia egipcia)*, «Memorias de la Misión Arqueológica Española en Nubia (Egipto y Sudán)» 8, Madrid 1965, fig. 175/3).

[72] Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Natakamani's palace* cit., pp. 506-507.

Elhassan ha, invece, suggerito un valore simbolico-religioso per il babbuino e una sovrapposizione con Thot di Pnubs nel ruolo di pacificatore di Hathor-Tefnut in Nubia nel Mito della Dea Lontana[73]. Kormysheva ha dimostrato come, nel mito kushita, la figura di Bes venga a coincidere con Thot-babbuino[74], che ammansisce la dea furiosa con la musica e la danza[75]; attraverso la documentata associazione tra Bes e i satiri[76], e tra quest'ultimi e il dionisiaco – anche a Napata[77] – si può dunque individuare un elemento estatico nei balli frenetici dei cinocefali: è, a tutti gli effetti, un baccanale quello ritratto sul vaso napateo[78]. Il dettaglio del movimento e la mancanza della

[73] Elhassan, *Religious motifs* cit., p. 24. Per Thot di Pnubs, soprattutto in forma di babbuino: F. Pancin, *The Nbs-Tree and its Geographies: Egyptian and Nubian Traditions in Graeco-Roman Temples*, in preparazione; S. Ashby, *Calling out to Isis: the enduring Nubian presence at Philae*, «Gorgias Studies in the Ancient Near East» 13, Piscataway, NJ 2020, pp. 107-108; D. Inconnu-Bocquillon, *Le mythe de la déesse lointaine à Philae*, «Bibliothèque d'Étude» 132, Cairo 2001, pp. 138-142; Ead., *Thot de Pnoubs (la ville) ou Thot du nébès (l'arbre)*, «Revue d'Égyptologie» 39 (1988), pp. 47-62; G. Roeder, *Der Tempel von Dakke*, «Les Temples Immergés De La Nubie», Cairo 1930, tavv. 121a, 143a. Cf. anche il ruolo del cinocefalo nella versione demotica del mitema: S. Ashby, *Dancing for Hathor: Nubian women in Egyptian cultic life*, «Dotawo» 5 (2018), p. 66; E.M. Ciampini, *Il mito dell'occhio di Ra: traduzioni e tradizioni tra Egitto faraonico ed ellenismo*, «Polifemo» 6 (2006), pp. 108-109, 112-113; E. Bresciani, *Il mito dell'Occhio del Sole. I dialoghi filosofici tra la Gatta Etiopica e il Piccolo Cinocefalo*, «Testi del Vicino Oriente antico» I, «Letteratura egiziana classica» 3, Brescia 1992, *passim*.

[74] Specialmente nei testi e nelle scene del Tempio del Leone a Musawwarat es-Sufra: E. Kormysheva, *Evidences of the sun-eye legend in the Meroitic kingdom*, in Zach, *The Kushite world* cit., p. 345.

[75] *Ivi*, pp. 343-345; cf. anche: Ciampini, *Il mito dell'occhio di Ra* cit., p. 113.

[76] Kuckertz, *Religion und Kult* cit., pp. 128-130; Török, *Hellenizing art* cit., p. 60; A. Sackho-Autissier, *Les représentations de Bès et de Satyres á l'époque méroïtique: syncrétisme ou confusion des emblèmes?*, in Caneva, Roccati, *Acta Nubica* cit., 307-312; Manzo, *Apedemak and Dionysos* cit., pp. 82-94.

[77] Iannarilli, *Stone Architecture* cit.; F. Pancin, *Apedemak at Napata*, in Ciampini, Iannarilli (eds), *Jebel Barkal* cit., pp. 123-124; Iannarilli, *Una statuina ellenizzante* cit., pp. 62-64; L. Sist, *Natakamani e l'Ellenismo: alcune considerazioni sul palazzo B 1500 a Gebel Barkal*, in S. Russo (ed.), *Atti del V Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia: Firenze, 10-12 dicembre 1999*, Firenze 2000, pp. 254-255.

[78] I confronti più stringenti per la dinamica narrativa provengono dalla coppa Louvre E 11378 (cf. *supra*) e da una giara globulare da Karanog (Penn Museum E 8216: Woolley, Randall-MacIver, *Karanòg* cit., pp. 54-55; tav. 45, n. 8216). Cf. anche: David, Evina, *La* Fine Ware *méroïtique* cit., p. 51; Török, *Hellenizing art* cit., pp. 270-271; p. 445, tav. 106; p. 446, tav. 108; A. Sackho-Autissier, *Un aspect de la religion méroïtique: vin et culte dionysiaque*, in M. Baud, (ed.), *Méroé: un empire sur le Nil*, Paris 2010, p. 206; p. 206, n. 272; Ead., *Les*

compostezza che caratterizza i soggetti dell'arte nilotica hanno permesso anche di riconoscere nei ritratti delle terrecotte smaltate a tema ellenizzante che decoravano le facciate del Palazzo B1500 delle menadi[79]: queste *appliques* sono caratterizzate da grande varietà stilistica e tematica[80], che mescola in maniera coerente elementi locali – per esempio la figura del dio Apedemak[81] – e apporti allogeni, come il dionisiaco[82]. Attraverso la mediazione della corte lagide[83], che proprio sul dionisiaco aveva costruito molta della sua ideologia regale[84], questo tema – insieme alla pratica ad esso connessa del consumo di vino – fu accolto facilmente a Kush[85]. La ricezione può essere stata anche coadiuvata da preesistenze analoghe e, in certa misura, compatibili e sovrapponibili nella ritualità meroitica, come la pratica della libagione funebre[86], o

représentations de Bès cit., pp. 308-309.

[79] Taurino, *Le terrecotte architettoniche* cit., p. 62; Id., *Glazed terracotta decorations* cit., pp. 211-212; L. Sist, *Motivi ellenistici nell'architettura meroitica: nuove scoperte a Napata*, in Caneva, Roccati, *Acta Nubica* cit., pp. 475-481.

[80] Cf. Pancin, *Reading Meroitic art* cit.; Taurino, *Le terrecotte architettoniche* cit., *passim*; Id., *Glazed terracotta decorations* cit., *passim*.

[81] Pancin, *The iconographic evidence of Apedemak* cit., pp. 60-61; Taurino, *Le terrecotte architettoniche* cit., pp. 62-63; Id., *Frammento di terracotta architettonica decorata con Apedemak sul crescente lunare*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., p. 102; Id., *Glazed terracotta decorations* cit., pp. 214-216.

[82] *Ivi*, p. 216; Taurino, *Le terrecotte architettoniche* cit., pp. 63, 65; Sist, *Motivi ellenistici* cit., pp. 476-477.

[83] Török, *Hellenizing art* cit., pp. 41-71, 316; Manzo, *Apedemak and Dionysos* cit., pp. 90-91.

[84] S. Caneva, *From Alexander to the Theoi Adelphoi: foundation and legitimation of a dynasty*, «Studia Hellenistica» 56, Leuven-Bristol, CT 2016, *passim*; M. Goyette, *Ptolemy II Philadelphus and the Dionysiac Model of Political Authority*, «Journal of Ancient Egyptian Interconnections» 2/1 (2010), pp.1-13.

[85] Kuckertz, *Religion und Kult* cit., pp. 128-130; Manzo, *Apedemak and Dionysos* cit., pp. 82-94.

[86] J.W. Yellin, *The royal and elite cemeteries at Meroe*, in Emberling, Williams, *The Oxford Handbook* cit., p. 577; V. Francigny, *Death and burial in the kingdom of Meroe*, in Emberling, Williams, *The Oxford Handbook* cit., pp. 595-597; Helmbold-Doyé, *Tomb architecture and burial custom* cit., pp. 797-799; Kuckertz, *Religion und Kult* cit., pp. 149-150; A. Quertinmont, *La vaiselle métallique des tombes de Méroé, rite de la libation de vin à l'époque hellénistique*, «Cahiers de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille» 30 (2013-2015), pp. 223-231; J.W. Yellin, *The Kushite nature of Early Meroitic mortuary religion: a pragmatic approach to Osirian beliefs*, in Lohwasser, Wolf, *Ein Forscherleben zwischen den Welten* cit., pp. 400-401; Török, *Hellenizing art* cit., pp. 107-109, 265-266, 272-274; Manzo, *Apedemak and Dionysos* cit., pp. 82-85; J.W. Yellin, *The role of Anubis in Meroitic religion*, in J.M. Plumley (ed.), *Nubian studies: Proceedings of the Symposium for Nubian Studies, Selwyn College, Cambridge*, Warminster 1978, pp. 228-229.

la consuetudine di assumere bevande fermentate proprio durante le celebrazioni per il Nuovo Anno[87], o ancora il carattere estatico di certe danze tradizionali[88], come la cosiddetta "neck-dance" nubiana, che ha continuità documentata etnograficamente[89]. Proprio la danza e la musica dovevano costituire momenti importanti della festività[90]: la cornice mitologica del passaggio d'anno è costruita sulla trasformazione della dea di pertinenza, Hathor, che compare frequentemente come soggetto nella ceramica festiva faraonica[91] e kushita[92]. A Napata, il tema hathorico è documentato per due frammenti: il primo[93], piuttosto lacunoso, permette di distinguere con chiarezza, se non altro, il disco solare con le corna bovine, attributo della dea, e una rosetta a otto petali, reiterante l'idea di rinnovamento[94]; il secondo reperto è sicuramente più completo e dettagliato (fig. 10)[95] e consente di individuare la rappresentazione di una scena processionale, con figure hathoriche stampigliate che recano quelli che sembrano a tutti gli effetti dei vasi d'acqua *ḥs*[96]; l'intento narrativo, la provenienza

---

[87] A. Sackho-Autissier, *Un aspect de la religion méroïtique* cit., pp. 203-206. Cf. anche *supra*.

[88] Ashby, *Dancing for Hathor* cit., pp. 63-90.

[89] T. Kendall, *Ethnoarchaeology in Meroitic studies*, in S. Donadoni, S. Wenig (eds), *Studia meroitica 1984: Proceedings of the fifth international conference for Meroitic studies, Rome 1984*, «Meroitica» 10, Berlin 1989, pp. 658-666.

[90] Cf. il ruolo fondante di danza e musica nel mito: Ashby, *Dancing for Hathor* cit., p. 66; Kormysheva, *Evidences of the sun-eye legend* cit., p. 345.

[91] J. Budka, *Festival pottery of the New Kingdom: the case of Elephantine*, in Kousoulis, Lazaridis, *Proceedings of the Tenth International Congress* cit., pp. 131-145; A. Wodzińska, *A manual of Egyptian pottery. Volume 3: Second Intermediate Period - Late Period*, «AERA Field Manual Series» 1, Boston 2010, p. 174, n. 74; J. Bourriau, *Pottery figure vases of the New Kingdom*, «Cahiers de la céramique égyptienne» 1 (1987), pp. 81-96; Ead., *Umm el-Ga'ab: pottery from the Nile Valley before the Arab conquest. Catalogue. Exhibition organised by the Fitzwilliam Museum, Cambridge, 6 October to 11 December 1981*, Cambridge 1981, pp. 37-39, nn. 52-53, 55-56; M.C. Guidotti, *A proposito dei vasi con decorazione hathorica*, «Egitto e Vicino Oriente» 1 (1978), pp. 105-118.

[92] Elhassan, *Religious motifs* cit., pp. 20-21.

[93] GB P22776, proveniente dall'edificio B2200: Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Napata* cit., p. 67; p. 74, tav. 1, fig. 4; p. 75, tav. 2, fig. 2; Ead., *Motifs referring to the idea of rebirth* cit., p. 697; Ead., *Meroitic pottery from Gebel Barkal* cit., pp. 196-197; p. 198, fig, 7, n. 70; p. 199, fig. 7b, n. 70.

[94] Cf. *supra*.

[95] GB P22565, proveniente dal Palazzo B2400: Bąkowska-Czerner, *Meroitic pottery from Napata* cit., p. 67; p. 74, tav. 1, fig. 1.

[96] Potrebbe anche trattarsi di vasi tipo-*nmst* (cf. la loro rappresentazione sulle tavole d'offerta da Karanog: Helmbold-Doyé, *Tomb architecture and burial custom* cit.,

dal Palazzo B2400 e la classificazione come Fine Ware fanno propendere per una destinazione esclusiva per il contenitore originale, forse deputato alla raccolta dell'acqua della Piena o al suo versamento[97].

Tra le divinità specifiche dell'inondazione nella religione meroitica, un posto preminente ha anche il dio Apedemak[98]: teste di leone afferenti alla sua iconografia sulla ceramica figurata[99] sono rappresentate su due frammenti dal Distretto Meroitico di Jebel Barkal[100]. La sua fortuna a Napata è testimoniata da molteplici categorie di oggetti decorativi[101], funzionali[102] e rituali[103], e persino dall'arredo statuario degli

---

p. 797; D. Harting, *Pilotstudie zur Klassifizierung der Opfertafeln von Karanog nach archäologischen Merkmalen,* in F. Hintze (ed.), *Meroitische Forschungen 1980. Akten der 4. Internationalen Tagung für meroitische Forschungen vom 24. bis 29. November 1980 in Berlin*, «Meroitica» 7, Berlin 1984, pp. 449-461).

[97] Essendo un frammento di parete e mancando confronti puntuali è difficile stabilire quale fosse la forma originaria del vaso; tuttavia, lo spessore ridotto induce a ritenerlo un contenitore di dimensioni modeste (confronti per impasto e trattamento di superficie in: Edwards, *Musawwarat es Sufra III* cit., p. 96, tavv. 3.13-18; p. 97, tavv. 4.19-24).

[98] Iannarilli, *Stone Architecture* cit.; Pancin, *Apedemak at Napata* cit.; Iannarilli, Callegher, Pancin, *Under the lion's shadow* cit., pp. 55-65; M.V. Almansa-Villatoro, *Reconstructing the Pre-Meroitic Indigenous Pantheon of Kush*, «Journal of Ancient Near Eastern Religions» 18/2 (2018), pp. 181-184; Kuckertz, *Religion und Kult* cit., pp. 115-119; Žabkar, *Apedemak lion god of Meroe* cit., *passim*.

[99] Elhassan, *Religious motifs* cit., pp. 25-26.

[100] Bąkowska-Czerner, *Some remarks* cit., p. 457; Ead., *Meroitic pottery from Napata* cit., pp. 69-70; p. 75, tav. 2 fig. 3; Ead., *Images of a snake on ceramics* cit., p. 73; Ead., *Meroitic pottery from Gebel Barkal* cit., p. 202; p. 198, fig. 7, nn. 74-75.

[101] Pancin, *The iconographic evidence of Apedemak* cit., pp. 60-61; Taurino, *Le terrecotte architettoniche* cit., pp. 62-63; Id., *Frammento di terracotta architettonica* cit., p. 102; Id., *Glazed terracotta decorations* cit., pp. 214-216.

[102] Pancin, *The iconographic evidence of Apedemak* cit., p. 61; Ead., *Cretula figurata con Apedemak antropomorfo*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., pp. 104-105; Ead., *Cretula figurata con leoni accovacciati*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., p. 105; Ead., *Cretula stampigliata*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., p. 106; I. Vincentelli, *Le cretule del Palazzo di Natakamani*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., pp. 83-85; Ead., *A discharge of clay sealings from the Natakamani Palace*, «Kush» 16 (1993), pp. 120-130; Ead., *A group of figurated clay sealings* cit., pp. 108-113.

[103] Iannarilli, *Statuina di Apedemak* cit., pp. 94-95; Pancin, *The iconographic evidence of Apedemak* cit., pp. 62-63; Ciampini, *La tradizione religiosa napatea* cit., pp. 115-116. Talvolta queste categorizzazioni sono meno rigide di quanto potrebbe apparire: si consideri, ad esempio, il valore ideologico e apotropaico ("rituale" *lato sensu*) delle terrecotte smaltate poste sulle facciate del palazzo (Pancin, *Apedemak at Napata* cit.; Taurino, *Glazed terracotta decorations* cit., pp. 221-222; Manzo, *Apedemak and Dionysos* cit., pp. 87-91).

ingressi del Palazzo B1500[104]; questo perché, all'indomani dell'installazione della nuova dinastia di Meroe sul trono di Kush, la figura del dio leone del Butana si sovrappose ben presto a quella di Amon di Napata[105], di cui assunse tutte le potenzialità creative, legate al mondo dell'acqua e del suo fluire periodico[106], ma anche all'idea di nuova vita e nuovo inizio, inclusi gli aspetti della legittimazione dinastica e del rinnovamento della regalità[107]. In una certa misura, queste sono anche caratteristiche osiriache[108] e, proprio attraverso la coicidenza tra Osiride e Dioniso individuata in epoca tolemaica[109], fu semplice riconoscere una pertinenza semantica tra le due divinità anche a Kush. L'associazione, quindi, deve aver riguardato dapprima Apedemak e Osiride[110] e, successivamente, dev'essere stata formulata l'equazione Apedemak-Dioniso[111]. Il tema del dionisiaco può essere alluso tramite il tralcio di vite nella ceramica figurata (fig. 7), come si è visto, ma può avere anche altri testimoni iconografici: per esempio, grosse anfore da vino – verosimilmente d'importazione – sono dipinte sul corpo di vasi meroitici a ingobbio rosso, alternate a rami di palma[112]; l'associazione tra il ramo di palma e l'anfora vinaria è ancora più indicativa in una cretula figurata rinvenuta nel settore amministrativo del Palazzo B1500[113]: nella

---

[104] S. Callegher, *Architettura palaziale e tecniche costruttive*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., pp. 20-23; Ead., *The lion statues from the palace of Natakamani at Jebel Barkal*, in Iannarilli, Callegher, Pancin, *Under the lion's shadow* cit., pp. 57-59; Ciampini, *Riflessi imperiali in Sudan* cit., pp. 186-187; A. Roccati, *Un sincronismo approssimativo tra File e Napata*, «Atti della Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» 144/2 (2010), pp. 161-170; Id., *Excavating the palace of Natakamani at Napata: the entrances*, «Kush» 17 (1997), pp. 12-18.

[105] E.M. Ciampini, *Il quadro storico*, in Ciampini, Iannarilli, *Il Leone e la Montagna* cit., p. 39; Id., *Riflessi imperiali in Sudan* cit., p. 187; Török, *The Kingdom of Kush* cit., pp. 502-503. Cf. anche la teologia del Tempio del Leone di Naga: J. Kuckertz, *Meroitic temples and their decoration* cit., pp. 821-823.

[106] L. Gabolde, *The Amun cult and its development in Nubia*, in Emberling, Williams, *The Oxford Handbook* cit., p. 356.

[107] *Ivi*, pp. 355-356; Török, *Hellenizing art* cit., pp. 184-186.

[108] Iannarilli, *The Nubian Osiris* cit., pp. 63-70.

[109] Török, *Hellenizing art* cit., pp. 95-96.

[110] Žabkar, *Apedemak lion god of Meroe* cit., pp. 17-19.

[111] Manzo, *Apedemak and Dionysos* cit., pp. 82-94.

[112] Bąkowska-Czerner, *Motifs referring to the idea of rebirth* cit., p. 699; p. 699, tav. 2.2. Un frammento simile è stato rinvenuto anche durante la stagione di scavo 2019 a Jebel Barkal (in attesa di inventario). Un confronto tematico celebre, con rappresentazione di anfora e personaggi che reggono rami di palma, è noto da Meroe (coppa Louvre E 11378, cf. *supra*).

[113] Vincentelli, *Le cretule del Palazzo di Natakamani* cit., p. 83, fig. 3.2; p. 84, fig. 5; Manzo, *Apedemak and Dionysos* cit., pp. 87-88; p. 88, fig. 13; Vincentelli, *A discharge of*

scena, Apedemak incoronato, in forma di leone, è esaltato con il ramo di palma da una figura femminile stante[114], riconoscibile per la presenza del falco sulla testa e da identificare con la sua consorte Amesemi[115], una dea del Sud che spesso viene a coincidere con l'elemento isiaco nell'*interpretatio Meroitica* dell'Osiride-Dioniso[116].

Più che di elementi allogeni di adozione e di coesistenza di diversi culti con quelli tradizionali, si può, quindi, avanzare l'ipotesi di una inclusione organica di tutti questi nuovi aspetti nel sistema ideologico locale, spesso operata consapevolmente con gli strumenti dell'analogia e altrettanto spesso risultante in un prodotto diverso, a tutti gli effetti kushita. Gli elementi presentati, in misura diversa, possono essere riconducibili alla celebrazione dell'arrivo della Piena e ai benefici da essa apportati a Napata; dalle produzioni meroitiche del sito emerge chiaramente come questa sia una cultura che ricorre ampiamente e consapevolmente alla comunicazione per immagini e simboli; è altrettanto evidente che la commistione di diversi linguaggi artistici sia propria dell'espressione figurativa meroitica e non stupisce, quindi, riconoscere accostamenti di varia ispirazione nei temi festivi della ceramica di Jebel Barkal per questo periodo.

Emanuele M. Ciampini
ciampini@unive.it

Francesca Iannarilli
francesca.iannarilli@unive.it

Federica Pancin
federica.pancin@uniroma1.it

clay sealings cit., p. 122; p. 120, fig. 2.3.

[114] Cf. *supra*, la stessa composizione appare nella scena trionfale di Arikankharor che abbatte i nemici, con la dea Talakh che regge il ramo di palma sopra alla sua testa (Worcester Art Museum 1922.145): Wenig, *Art of the Meroitic Kingdom* cit., p. 863; p. 863, fig. 17.

[115] Manzo, *Apedemak and Dionysos* cit., pp. 87-88.

[116] J. Kuckertz, *Thoughts on Amesemi*, «Der Antike Sudan» 31 (2020), pp. 109-130; Ead., *Religion und Kult* cit., pp. 119-120.

CAMPAIGN 2019/2020 - B2200 - B4000 - B2100
B2200
B2100
B4000
Legend
B2100_Base_Gb18
Limit of excavation 2019
B4000_Phase_I_2019
Mud brick B2200 Y2019
Red brick B2200 Y2019
Survey by: Dr. M. GOTTARDO - Dr. S. CALLEGHER - Dr. F. IANNARILLI - Dr. M. FORNASARI
Graphic elaboration by: Dr. M. GOTTARDO
ITALIAN ARCHAEOLOGICAL MISSION IN SUDAN
I talian
A rchaeological
M ission
S udan
Jebel Barkal

Fig. 1

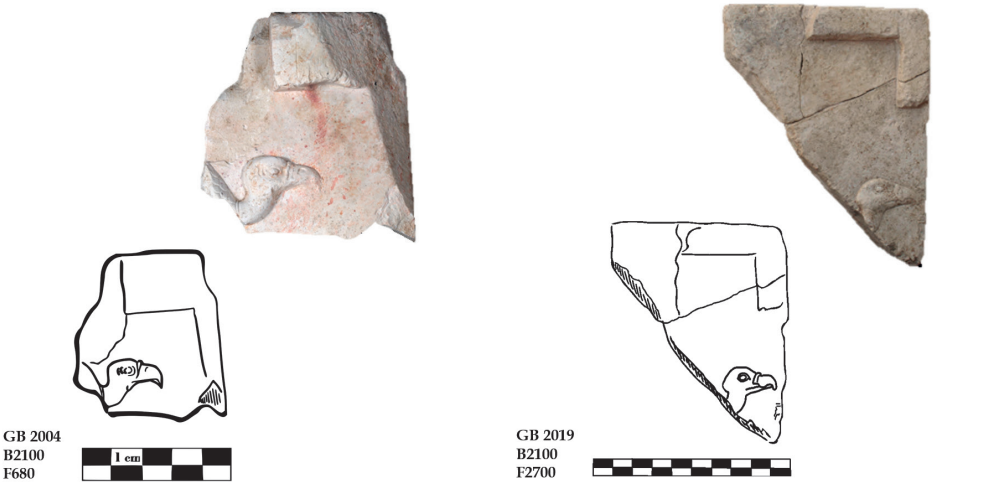
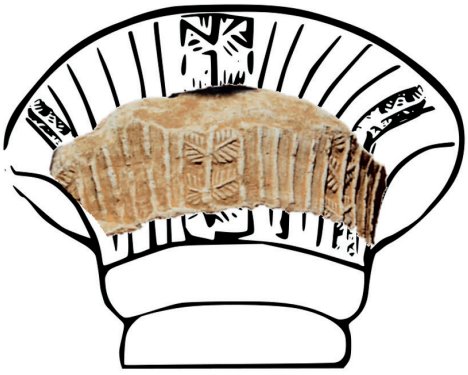

GB 2004
B2100
F680
1 cm
GB 2019
B2100
F2700
F.I.

Fig. 2

Fig. 3



F.I.

GB 2017
B1500
P24150

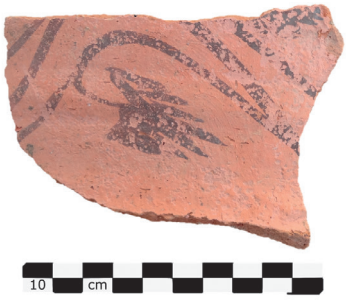
Fig. 4

GB 2019
B4000/B2200

Fig. 5

GB 2018
B2200

Fig. 6



GB 2018
B2100/2200

Fig. 7

GB 2018
B2200

Fig. 8

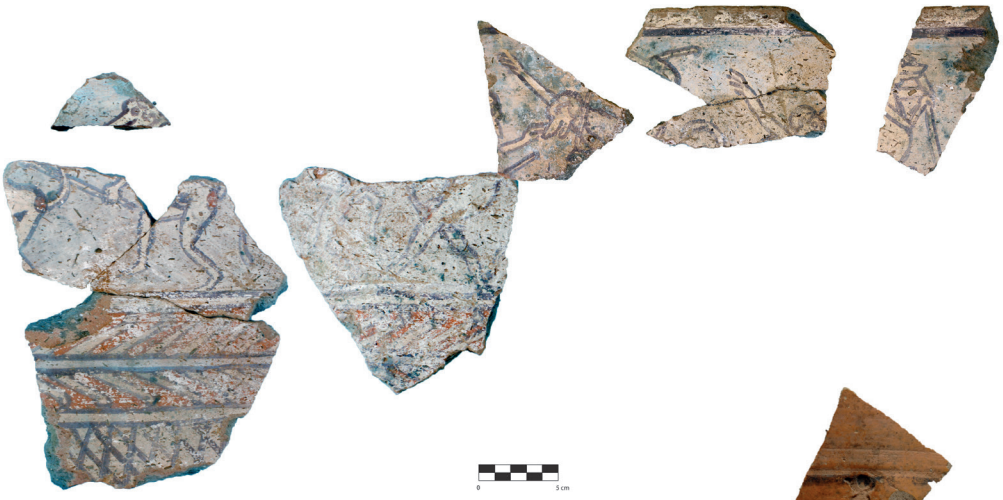


Fig. 9

GB 2003
B2400
P2265

Fig. 10